

## **4.0? Sulcis-Iglesiente: Miniera d'innovazione**

### **Storia e innovazione nella sfida per il lavoro e per i diritti**

#### **Intervento di Michele Carrus**

*Segretario generale CGIL Sarda*

Buongiorno a tutti. Ho già salutato quasi tutti i compagni e le compagne a uno a uno, ma ora vi rivolgo un saluto collettivo.

Ho assistito ad una bella relazione. Diciamo che Bettina ci ha fatto un quadro molto interessante della situazione, con un *focus* orientato alla dimensione locale e a tutte le implicazioni di prospettiva che lo scenario dell'avanzamento progressivo e rapido dell'evoluzione industriale ci sta mettendo sotto gli occhi.

Intanto la considerazione più immediata da fare è, secondo me, quella che riguarda la pervasività del fenomeno della diffusione delle nuove tecnologie e la velocità con la quale questo accade. Cose che hanno un riflesso, in realtà, nelle nostre abitudini quotidiane, nel nostro stile di vita, nella modalità con la quale concepiamo anche la nostra vita di relazione, i rapporti con gli altri, con la quale svolgiamo anche la nostra attività di lavoro; e le modalità con le quali oggi consumiamo il nostro reddito nell'acquisto di beni e servizi.

Siamo in un'era nella quale, nel giro più o meno di un minuto, se noi ci ritroviamo a consultare il *web* su qualsiasi *browser* scopriamo che abbiamo collocato su "YouTube", per esempio, quarantotto ore di filmati, che abbiamo avuto due milioni di domande di ricerca su un motore importante come "Google", un minuto in cui più o meno settecentomila persone hanno avuto tra di loro uno scambio attraverso "Facebook", in cui sono stati trasmessi centomila *tweet*, in cui sono state inviate duecento milioni di *e-mail*.

Questi sono i dati che ci dicono che cosa è diventata la comunità globale, quando ciascuno di noi è portatore di un piccolo computer - tale è lo *smartphone* che quasi tutti abbiamo in tasca - che non soltanto ci permette di interagire tra le persone e con il mercato con relativa tranquillità, ma che in realtà è anche un potente strumento di controllo, di analisi, di verifica e di monitoraggio dello svolgimento della nostra vita quotidiana. Noi siamo costantemente geo-localizzati, abbiamo dei soggetti che gestiscono le informazioni e i dati, che sono perfettamente in grado di sapere, minuto per minuto, dove ci troviamo, perché passiamo di lì, in coincidenza di quale avvenimento c'è stato un concentrazione di persone davanti a un certo punto, quanto tempo ci siamo soffermati ad ammirare la vetrina di una *boutique*, in via Manno piuttosto che in via Garibaldi a Cagliari; sono cioè in grado di sapere quale sia, tanto per capirci, la scelta migliore di ubicazione per l'apertura di una nuova attività commerciale, che è ciò che fanno le catene di distribuzione di grandi prodotti o marchi, ma che qualche altro imprenditore potrebbe fare se avesse anche lui accesso a quei dati, se questi dati e informazioni li possedesse e scegliesse di rischiare.

C'è, insomma, un tema grande che riguarda la democrazia: chi è che orienta questi processi, che gestisce queste informazioni, che è in grado di pilotare questi cambiamenti? Io credo che dentro un contesto come questo il problema di una *governance* condivisa dei processi di cambiamento e di trasformazione che sono in atto sia assolutamente attuale e non eludibile. Non so se la risposta possa essere

quella di un azionariato diffuso rispetto allo *spin-off* che può nascere dal “Progetto Aria” qui nel Sulcis: non escludo che questa sia una delle possibilità date. Tra l’altro abbiamo anche adeguato molto la nostra concezione della partecipazione e della rappresentanza delle forze sociali alla traiettoria, al destino dell’impresa e dei sistemi economici locali, perché le cose di cui sopra ci confermano che non si può lasciare campo libero alle forze spontanee di un mercato che diventa sempre più oligopolistico e che va assumendo una dimensione “totalizzante” rispetto alle abitudini delle persone, alla loro libertà effettiva e alla qualità della vita associata.

Il punto è che siamo immersi in questi processi e l’alternativa che abbiamo davanti è quella di cercare di esserci dentro, contribuendo a piegarne il corso evolutivo, oppure subirli, correndo persino il rischio di esserne travolti come organismo sociale. Questo è il tema fondamentale. Ecco perché capire le trasformazioni che sono in atto, cercare di capirne lo sviluppo, significa poter poi operare delle scelte, nel ventaglio ampio di possibilità che ci sono date, per gestirle, verso la ricerca della condivisione e la partecipazione a questi processi.

Ecco perché è necessario ed è importante “fare sistema”. E’ importante considerare e ribadire che la CGIL ha fatto una scelta precisa in considerazione di tutto questo, attraverso la costituzione del Coordinamento delle politiche industriali e dell’innovazione, e poi della Consulta, attraverso la costituzione della piattaforma “Idea Diffusa”: questa è un’intensa campagna di informazione e formazione che stiamo conducendo con le iniziative proposte dalle nostre strutture, aperte non soltanto alla partecipazione dei nostri quadri, ma anche di ospiti e di altre persone.

Lascio ovviamente a Vincenzo Colla per le sue conclusioni cercare di capire e di spiegare com’è e perché sia necessario provare anche a orientare verso il cambiamento il nostro modello organizzativo di rappresentanza, rispetto al lavoro che cambia. Perché siamo in presenza di un cambiamento radicale dei processi di creazione del valore, del modello di produzione e di organizzazione economica, che si spinge fino alla polverizzazione dei rapporti di lavoro. Cose che implicano una modificazione radicale della contrattazione, degli istituti previdenziali, del *welfare*; implicano un cambiamento della relazione tra un soggetto debole, il lavoratore sempre più isolato, e un soggetto forte, che è un committente, molto spesso impersonale e lontano.

Ora noi ci troviamo in questo scenario, uno scenario nel quale i processi di automazione che si affermano, i *big-data*, la manutenzione predittiva, la stampa in 3D, l’*internet off-things*, gli algoritmi ci cambiano completamente il nostro orizzonte politico-organizzativo. Vediamo che la fabbrica cambia, tende a trasformarsi, a non essere più un luogo specificatamente individuato, che ha le sue scorte, i suoi magazzini per le materie prime e per i prodotti finiti, le linee di produzione e i servizi ausiliari, ma, nei nuovi processi, i beni vengono prodotti senza neanche più coincidere con i servizi reali che li accompagnano: la catena è frammentata ed è composta da una serie di soggetti che non necessariamente dialogano tra loro, ma sono guidati attraverso un canale comunicativo, in genere unilaterale, a realizzare un prodotto o servizio, o loro parti solamente, che viene collocato poi da altri presso i mercati, rimesso assieme nelle sue parti, per generare un valore al quale si stenta a partecipare.

E questa è una condizione nella quale viene automatico pensare che questi processi comportino una distruzione del lavoro, la perdita di posti lavoro. Io penso che questo non sia scontato. Vi sono alcune ricerche che ci dicono in maniera molto netta che se noi avessimo avuto lo stesso livello di diffusione, di sviluppo e di accesso alle reti

informatiche che esiste in Francia, noi avremmo avuto circa duecentomila posti di lavori in più, e circa trecentomila se avessimo la condizione verificabile, ad esempio, in Olanda. Siamo cioè davanti a uno scenario nel quale creare nuove occasioni di lavoro significa investire sul capitale umano, sulle nuove competenze, che sono ciò che è richiesto oggi da questa innovazione, da questi cambiamenti.

E noi sotto questo profilo siamo in grande e grave ritardo. Per esempio, i dati che riguardano il livello della scolarizzazione, ad esempio il numero dei laureati presenti nella nostra regione, sono quelli deludenti che riferiva Bettina nella sua relazione. Siamo in forte ritardo perché si stima che più o meno il 90% dei lavoratori avrebbe bisogno di un'attività di formazione per l'acquisizione di nuove competenze informatiche, circa il 60% addirittura ad un livello basilare, mentre verso di loro non sono attivate e non si prevedono delle specifiche iniziative formative messe in atto né dal sistema pubblico né dal sistema delle imprese. Allora questo è sicuramente uno degli elementi su cui dovremmo concentrare l'attenzione, e la rivendicazione sindacale, e indirizzare delle politiche pubbliche.

È vero che l'ultimo rapporto del CRENOS ci ha dato qualche informazione positiva. Ci dice per esempio che abbiamo fatto nel nostro sistema locale regionale dei progressi importanti con il programma di "Agenda Digitale", che prevede una mole di investimenti importanti e che porterà alla digitalizzazione di tutti i centri della Sardegna, con un collegamento veloce, a banda larga. E abbiamo avuto già dei primi riscontri nella realizzazione di quel progetto */scol@* nel quale la Regione ha investito una mole consistente di risorse, che è testimoniata, per esempio, dalla riduzione del tasso di abbandono scolastico di quasi sei punti percentuali registrata grosso modo in quest'ultimo anno, anno e mezzo: è un risultato straordinario, e anche inatteso.

Abbiamo poi la disponibilità delle risorse e della progettualità sottesa al Patto con il Governo, che continua ad investire nella direzione delle politiche della formazione su "Agenda Digitale" e nella messa a disposizione di risorse per la programmazione dello sviluppo locale, finanziamenti consistenti dei quali bisognerebbe fare buon uso.

Il Sulcis sotto questo profilo è un laboratorio di sperimentazione a tutto tondo. Lo è perché è un territorio che è stato interessato da un progetto quadro, il "Piano Sulcis", che aveva alimentato tantissime aspettative, aspettative immediate di occupazione e di lavoro, gran parte delle quali sono andate deluse. Però, in un quadro coordinato di risorse delle diverse fonti è riuscito a mettere in piedi qualcosa come settecento milioni di euro, da investire in gran parte nella realizzazione di infrastrutture, in attività di rilancio del sistema produttivo, anche grazie all'acquisizione di nuove iniziative imprenditoriali, nelle attività di bonifica e di riconversione industriale, che sono delle cose importanti sulle quali noi registriamo dei ritardi dovuti in gran parte a un peso asfissiante della burocrazia e delle procedure.

Occorre dire una cosa molto importante: questa tempistica è quella che rischia di provocare la messa in cassa integrazione dei lavoratori della più importante impresa locale, la Portovesme Srl, se non si riesce a sbloccare l'autorizzazione alla realizzazione della discarica di *Genna Luas*; è quella che riguarda, per fare un altro esempio, la durata lunghissima della procedura di concessione delle autorizzazioni necessarie all'attuazione dell'Accordo di Programma per il rilancio dell'Eurallumina. Questi tempi non sono compatibili con i tempi e con le necessità che si aprono con i nuovi scenari: la riforma della Pubblica Amministrazione crediamo che sia il primo atto di riforma coraggiosa che deve essere messo in campo.

Poi nella programmazione regionale e nel Patto col Governo si prevede una certa quantità di investimenti in ricerca e sviluppo. Oggi ci sono state illustrate delle cose

interessanti, molto belle. È interessante anche osservare come il futuro dell'attività produttiva che ha riguardato la storia della Carbosulcis sia oggi strettamente legato a queste attività di ricerca e innovazione. Ci sono anche tanti altri progetti interessanti, per esempio intorno al Centro di Eccellenza per l'Energia Pulita, il progetto Scotta che riguarda - a proposito di auspicabile integrazione tra le filiere - la possibilità di riutilizzare a fini energetici gli scarti delle lavorazioni lattiero-casearie. È interessante il progetto di monitoraggio energetico delle scuole, al fine dell'indirizzamento degli investimenti nell'edilizia sostenibile, ad iniziare dal patrimonio pubblico. Però è chiaro che siamo di fronte ad uno scenario dove l'innovazione di processo e di prodotto, quindi per esempio i nuovi materiali, è anche la chiave di ripresa e di sviluppo futuro per i settori tradizionali. Diceva bene l'On. Francesco Sanna nel suo intervento rispetto al possibile riutilizzo di alcuni materiali di risulta di queste lavorazioni tradizionali, che qui hanno a che fare con le risorse del sottosuolo.

Il Piano prevedeva una serie di opere pubbliche che avrebbero dovuto costituire anche un poderoso ammortizzatore sociale, che però non ha funzionato. Sotto questo profilo vorrei anche richiamare il fatto che molte delle amministrazioni locali, alle quali per la realizzazione di questi interventi sono state affidate queste risorse, sono in notevole ritardo e trovo singolare che molto spesso dimentichino questa loro diretta responsabilità e pensino di ricorrere al solito *refrain* della richiesta di intervento, o della denuncia di inadempienza, da parte di altri soggetti e amministrazioni.

Le nuove iniziative imprenditoriali sono sicuramente quelle che devono essere indirizzate verso le fonti energetiche rinnovabili, verso la valorizzazione dei beni culturali che consentono poi, in questo territorio in particolare, con il suo immenso patrimonio geominerario e d'archeologia industriale a disposizione (in virtù dei quali è stato istituito un Parco che è diventato patrimonio dell'Unesco), delle attività di bonifica che sono affidate in gran parte ai Comuni. Lo sono lo sviluppo del turismo, dell'agro-industria, e nel settore primario anche del segmento *no-food*, che potrebbe fungere da fattore di traino per il rilancio del comparto alimentare quale fonte integrativa di reddito per i contadini e gli allevatori, contribuendo a rendere interessante anche per i giovani il ritorno ad attività trascurate o abbandonate essenzialmente perché insufficienti a garantire reddito e prospettive a chi le svolga: dobbiamo ricordarci che questa è area d'interesse per un investimento che era stato proposto da "Mossi & Ghisolfi" relativo al *bio-fuel*.

Si tratta però di sapere unire, e qui vado a concludere e fornisco elementi all'Assessore regionale che nel frattempo ci ha raggiunti, precisi atti d'indirizzo alle politiche settoriali, perché l'approccio fattoriale, sacrosanto, sino a qui seguito nella programmazione dalla Giunta Regionale, non è sufficiente; né può essere sufficiente dare come indicazione per una politica settoriale l'individuazione di alcuni ambiti dentro la Strategia di Specializzazione Intelligente, se poi all'indicazione di queste priorità non conseguono adeguate iniziative di supporto anche finanziario. Lo dico perché prima Roberto Puddu ha salutato il presidente del nostro Distretto Areospaziale della Sardegna, che sarebbe in grado di testimoniare - ma lo faremo magari un'altra volta - per quale ragione abbiamo ritenuto insufficiente, rispetto a questo ambito di intervento, l'ultimo bando recentemente approvato dalla Giunta, che pur avendo il merito di stanziare quarantacinque milioni di euro per progetti imprenditoriali, non ne va a costituire però una quota di riserva adeguata per lo sviluppo in particolare di questo settore, che ha un contenuto tecnologicamente avanzato e innovativo molto marcato e molto forte.

Ora noi siamo qui e continuiamo a rivendicare il nostro ruolo, anche partecipativo rispetto alle scelte che si mettono in campo, cercando di acquisire una sempre

maggior consapevolezza, perché vogliamo semplicemente sottolineare che siamo insoddisfatti di un atteggiamento che troviamo eccessivamente autoreferenziale da parte del governo regionale.

Io credo che la cabina di regia di "Industria 4.0" istituita dal ministro Calenda, perlomeno a parole, possa rappresentare un esempio di come sia necessario agire per realizzare quei sistemi di condivisione delle scelte, che sono sempre più indispensabili.

Lo dico, gentile Assessora, in maniera molto diretta, perché questa è anche un'Area di Crisi Industriale Complessa. È un'area di crisi industriale complessa che ha un suo Comitato di Pilotaggio, nell'ambito del quale dovrebbe andare a formarsi il PRRI, un progetto condiviso di realizzazione di iniziative imprenditoriali, finalizzate, appunto, alla riqualificazione, riconversione industriale e al rilancio del sistema economico locale, colpito da questa crisi difficilissima, e di tutte quelle attività che sono funzionali alla gestione della fase di transizione.

Ma la cosa singolare è che, sia pure per effetto di una previsione normativa nazionale che limita agli EELL e a quelli strumentali l'esercizio della relativa pianificazione, si va a costituire un Comitato di Pilotaggio per la gestione di un'Area di Crisi Industriale Complessa e i soggetti che rappresentano le iniziative imprenditoriali e il lavoro, che è la finalità stessa dello strumento, non sono invitati a partecipare alla discussione delle scelte che li riguardano in prima persona. Credo che, al di là della forma, nella sostanza, almeno qui da noi, questa sia una cosa alla quale può essere posto rimedio per una libera scelta dell'Assessore e della Giunta regionali. E questa scelta io all'Assessore la chiedo esplicitamente.